

IL TRIBUTO
DELLA
COGLIONATURA

Dell' Abate

VITTORIO NEMESINI,

Accademico Della Crusca, e Canonico di San Pietro.

Dedicato all' Autore del
TRIBUTO DEL CORE,

O sia al merito incredibile, non meno che im-
pareggiabile dell' Abate.

Lorenzo Daponte.

Quest' è l' Eroe, che sfoderò la penna
Per far alle Camene acerba guerra:
Co' suoi versi tediò i Tedeschi a Vienna,
E si fa coglionar in Inghilterra.

1793.

О ТУРЬЯТ А

СОВЕЙСТВИЯ

АЛЛОГО-ЗЕМЛЯКИ



ANDREA MORIGI,

IL quale fu per trent' anni secondo
Buffo, e primo Buffone in molti luo-
ghi d' Europa.

A quelli che frequentano il Caffè
d'Oranges.

SIGNORI MIEI RIVERITISSIMI,

VEDENDOVI sempre occupati a legger gazzette, e somma-
mente avidi di cose nuove, soprattutto d' apprender successi bizzarri,
avventure insolite, e casi che hanno dello stravagante, ho
giudicato a proposito di dar pasto alla vostra curiosità con un rag-
guaglio non meno importante che singolare. Ho pertanto l'onore
di farvi sapere, siccome giunto è in questa Metropoli il famoso, e
non mai bastevolmente coglionato Signor Abate Lorenzo Daponte,
il quale fu per dieci anni Poeta dell' Imperator Giuseppe. Non
occorre ch' io vi dica l' impiego ch' egli ebbe sotto l' Impero di
Leopoldo, avendolo egli medesimo palesato in certi suoi lepidissimi
versi, ultimamente dati alla luce, dov' ei fa onorata menzione
dell' *Efiglio amaro**. Le doti, i pregi, le prerogative, i prodigi di
questo nostro molto Reverendo Signor Lorenzo sono in sì gran
numero, che tutta la Spezieria di *Ponte Vecchio* non ha mai avuto
tanti barattoli. Sebbene io cerchi d' onorarlo col titolo di Reve-
rendo, non sembra però ch' egli ne faccia gran conto, avendo
poco meno che abbiurata la sua dignità Sacerdotale, tanto che non .

(*) Vedi Il tributo del Core, p. 26.

(+) La Spezieria di Ponte-Vecchio in Firenze è passata in
proverbio.

gli si vede altro indosso che il piviale dell' Impostura. Non mi è nascoso, ch' egli tuttavia pretende di esercitar l' uffizio di Giudice nel Sagro Tribunale della Penitenza, millantandosi d' aver confessato l' Abate Vittorio Nemesini; Ma questa è una mera fandonia da metter assieme con la Rima (*) Mendàx, vale a dire una solenne cantafavola; essendo più che certo, ch' egli non ha mai confessato nessuno, salvo qualche puttana. Quand' anche si volesse credere, ch' egli fosse l' *Angelo* (§) di *Sodoma*, come dice di essere, gli risponderebbe San Girolamo—*Cui Angelorum dixit Deus: Quorum remiseritis peccata, remittuntur eis, & quorum retinueritis, retenta sunt?* Notò saviamente il Segneri (†) che per essere un degno Confessore, fa d' uopo aver lo spirite doppio d' Eliseo. Ora è cosa nota fin pe' boccali che il Prete Da Ponte non ha che uno Spirito semplicissimo, se pure ne ha uno, benchè non si possa negare ch' egli non abbia delle cose doppie, come a cagion d' esempio, il cuore, i coglioni, e la faccia; la doppiezza, o sia duplicità della quale ha indotto alcuni bizzarri cervelli ad osservare che la Natura gli ha providamenre dato il natale nella Città di Treviso. † Io mi dichiaro di avere per lui tutta la stima, che può meritare, nulla di meno non vorrei fidare al suo governo la coscienza nè anche d' un pipistrello; Nè credo si possa trovar Vescovo o Prelato così poco discreto, che voglia concedere la facoltà di assolvere dai peccati mortali ad uno, ch' oltre le infinite pecche, che si trovano nella sua Morale, si mostra apertamente dedito all' Idolatria, offrendo i Tributi (*) del suo cuore all' *infortunio* di Luigi Decimosesto. La qual cosa è lo stesso che inginocchiarsi davanti alla Guillotine, e far d' un patibolo un Altare. Si legge di molti pazzi, che adorarono le simie,

(*) Tributo del Core. p. 9.

(†) Ib. p. 21.

(‡) Il Confessore istruito, p. 67.

(§) Qui ci potrebbe essere uno sbaglio, non essendo certo che l' Abate Da Ponte abbia avuto il nascimento in Treviso; è ben sicuro che in quella Città esercitò per più anni l' impiego di Pedagogo.

(||) Vedi la dedica del Tributo del core.

i gatti, i coccodrilli, gli aglji, le cipolle, e anche gli (†) sfronzi, ma prima del celebre Abate Daponte non si è mai udito di nessuno che abbia fatto un *Idolo del Boja*. Il tributo volontario è segno non solo di soggezione, ma anche di rispetto; e però non è ragionevole d' offrirlo ad oggetti indegni e di mal augurio, se ciò non fosse in senso ironico. Non mi voglio valere della taccia d'Eretico, che alcuni gli danno, per aver egli affermato che Luigi Decimofesto era il *Vero* (§). *Verbo eterno*. Dalla qual matta opinione pare che abbia preso motivo di crocifiggere quell' infelice Monarca nelle sue rime balzane. Anzi intorno a questo punto io mi lusingo di poterlo difendere; Imperciocchè l' Eresia è un error in Teologia, lad dove la sola ignoranza della Grammatica è quella che fa sempre dar in ciampanelle l'erudito Signor Daponte, sia nel Verbo che nel cafo, vale a dire nelle medesime concordanze; come può rimaner facilmente convinto chiunque vorrà aver la pazienza di dar un' occhiata alle sconciature della di lui infelicissima penna. Non vorrei per altro che a motivo di cotesti suoi mancamenti grammaticali, voi foste corrivi a sentenziarlo di Pecorone; perchè potrebbe essere che fossero effetti della sua modestia. Si sa che San Filippo Neri predicava delle coglionerie per mera umiltà, e San Paolo (||) medesimo si protesta di essere un *idiota nella lingua*. E' vero che il Signor Abate Daponte non ha mai fatto questa protesta, ma se la facesse, avrebbe molto più fondamento di San Paolo. Che se il Cardinal Bembo non fosse morto, e potesse leggere *il Tributo del Core*, che 'l nostro Signor Abate ha fatto (†) sortire, non si contenterebbe di dir *rimacce!* come si vuol che dicesse (*) *epistolacce*, ma crederebbe di udir qualche tiritera in lingua franca, nella quale i barbarismi sono vezzi, e che però si parla fra Bar-

(†) La Dea Cloacina, e la Dea Petunda.

(§) Tributo del Core, p. 10.

(||) Ep. ii. ad Cor.

(*) *Fatto sortire*. Questa lepidissima frase si trova in un curioso Manifesto pubblicato dal Signor Abate nostro, e generalmente in tutte le Opere sue egli si serve del verbo *sortire* in vece d' *uscire* secondo le regole della lingua Franca.

(*) Scrivono alcuni che il Cardinal Bembo chiamasse l' Epistle di San Paolo *Epistolacce*.

bari in Barberia. Un gran Filosofo ci lasciò questo salutevole ricordo, che non bisogna mai trascurare le occasioni di ridere, e perciò non voglio mancar di porre sotto gli occhi vostrî alcune eleganze poetiche del *Tributo del core*, le quali benchè sieno scritte per rammemorare una funestissima tragedia, sono tuttavia più ridicole delle buffonerie di Truffaldino. Leggete, e frenate il riso se potete—— Dopo di aver offerto il *Tributo della sua viva sensibilità al tremendo infortunio di Luigi XVI.* e mostrato i suoi diritti alla protezione del Signor Duca di Choiseul, l' ingegnoso Daponte esorta Sua Eccellenza a sgombrare da sua grand' Anima lo stuolo di tette immagini, e nello stesso tempo a vendicare l'atto barbarico, che EMPÌ d'orrore tutti i secoli, con tutto che sia un fatto succeduto nel mese scorso. Afficura poi il Signor Duca, che i suoi voti sono esauditi dall' *Anglia*; e volgendosi a GUGLIELMO PITT, il quale, come ognun sa, è il più sagace Ministro, che abbia mai avuto l' Inghilterra, e l' primo Luminare del Secolo, non lo supplica, ma lo consiglia a diventare il *Magnus Apollo* della rima *Mendax*, della qual fortuna egli entra in tanta speranza, che credendosi già Vescovo, o almeno Canonicco di (+) *Botany Bay*, intuona il——

Gloria in excelsis Deo, et in terra pax

Che fa un eco maraviglioso col *barbaro e'l Mendax*. Indi monta al *Patibolo*, e scordatisi tutti i suoi furori, in vece di chieder vendetta, chiede perdono con questo leggiaderrissimo verso.

Ma vendetta io non chiedo, anzi perdono,

Ove si vuol notare, come cosa veramente strana, che un Bue siasi lasciato gabbare dalla Figlia d' una vacca, conciossiacchè quell' *io* faccia dire all' Abate Daponte tutto il contrario di quello che vorrebbe dire. Seguendo il senso del Sonetto, è troppo evidente che il prefatto verso, perchè non fosse tanto spropositato, faceva d' uopo scriverlo in questa guisa,

(+) *Botany Bay Colonia*, dove gl' Inglesi sogliono mandar que' malfattori che in Italia si condannano alla galera.

(+) Io figlia d' una vacca.

M.

Ma vendetta non chiedo, anz' io perdonò.

Viene dopo l' *Arbor fatale*, che invita e chiama tigri, lupi e serpi; il che mi fa credere che intenda l' *Albero di Diana*, che è un suo Drammatico Pasticcio, il qual realmente invitò le serpi o sia i fischi. Quell' *Arbor fatale*, in un altro luogo diventa terribile, e spira (§) fiamma e tosco; Qui però, cioè nel terzo Sonetto l' *arbor fatale* non spira fiamma, ma acqua, poichè *bagnò in quel sangue*; Qual sia l' accusativo di *Bagnò* non ve lo posso dire, perchè l' Autore non ha voluto farcelo sapere. Appresso egli si accinge a scuotere i cuori con ululante Tromba, ed osserva il turgido torrente, che gridi non sente, e la piena del tremendo flutto, che si contenta di volgere in noi gli sdegni. Vedendo poi il vinto oppresso, ed il non vinto, vinto, o sia distrutto.

Coi gravidi d' orror aliti accorti

Della Convenzione Nazionale, non può più frenare il suo furor poetico, e chiamando il nome di Dio in vano, converte una preghiera in bestemmia.

Questa è per Dio Repubblica d' inferno.

Segue a farne inarcar le ciglia, mostrandoci la Costituzione Inglese attaccata al piede d' un Astro, e tenero dell' onore della Repubblica di Venezia, afferma per cosa sicura ch' ella non può avere il mal francese, non essendo mai stata sverginata; Lascio stare per brevità, la libertà che tace, e l' fulmine che pende come il Campanil di Pisa, e l' Re che pesa.

Sulla cervice del vipereo gregge,
e la Sorte, che benedì la Francia,
e le virtù, ch' ersero i Regi suoi, e i Despoti ai codici passati, can-
giati in pilati, e i Romoli e i Neroni, che fraternizzano in lor frater-
nità, e la stupida voragine, in cui

Han suo intelletto immerso :

ed un numero infinito d' altre buassaggini, che l' Abate Daponte

non si vergogna di predicare al Popolo in persona dell' Angelo
di Sodoma,

AL POPOLO. (*)

*A te favello o popolo
Guardami; io sono un Angelo,
Io trassi Lot da Sodoma.*

Tante, Signori miei, sono le piaghe, le stroppiature, le ulcere intellettuali *del Tributo del core*, che la testa dell' autore potrebbe intitolarsi L'Ospedale della mentecattagine; se però da questo pigliaste argomento di sbeffarlo, e di vilipendere il suo nome, avreste mille torti; concessacchè egli non si picchi di letteratura, non avendo mai fatto professione d' altre lettere che di quelle dell' Alfabeto, di cui ebbe l' onore di tener cattedra per qualche tempo a Treviso. Quantunque i suoi pensieri, e quelli di Salomone, abbiano la medesima affinità che hanno i peli de' coglioni con l' Alleluja, egli ha però sempre considerato le Scienze come una vanità poco degna del suo cervello, e potrebbe dire con molto più ragione di Socrate che tutto ciò ch' egli fa è di non saper nulla. Non si è mai curato d' imparar altro che la Rettòrica de' Cavadenti, per mezzo di cui s' ingegna di esercitare l' arte dell' Empirico, nella quale ha di gran lunga superato l' Anonimo, il Cosmopolita e Cagliostro, come apertamente dimostra il maraviglioso effetto de' suoi balsami, olj, pillole, unguenti, cerotti ed empiaftri. Sopra di che, si lusinga di non essere tacciato di temerario, se spera di stabilire la base del suo credito, come pure il fondamento della sua fortuna. Non v' è malattia, infermità, canchero o malanno, a cui sia soggetto il corpo umano, ch' egli non sia capace di estirpare in un batter d' occhio; E se qualcheduno di voi fosse disgraziatamente afflitto di Moroidi, o tormentato dalla diarrea, o sia cacajuola, troverà una ricetta che tiene del prodigo ne' foglj del *Tributo del Core*, o in qualsivoglia altra

(*) p. 21.

filastrocca pubblicata dal nostro valoroso Empirico ; E cosa che questa medicina non servisse a risanarvi il Tafanario, potrà sempre servire a nettarvelo ; Della qual cosa sono pronti a render piena testimonianza il Signor Duca di Choiseul, l'ingegnoso Signor Polidori, e molte altre persone di credito. Uno de' più stupendi suoi secreti è un balsamo manipolato da lui medesimo per far rizzar la testa al Creapopol. Non pretendo che sia un rimedio infallibile per tutti ; che a dir il vero, per me non serve, e 'l Dottor Giannini (*) anch' egli parimente confessò di trovarlo inutile a' suoi bisogni. Ciò non ostante in molti questo balsamo ha operato prodigi, e dicesi comunemente che lo stesso Signor Abate, senza l'ajuto della mentovata unzione, non potrebbe portar il viso così alto, come lo porta. Possiede inoltre un unguento, che veramente merita il titolo di *Cosa RARA*, per feccar i coglioni al Pubblico ; Del qual unguento egli si è compiaciuto di comunicarmi la ricetta nel modo seguente : *Recipe.* Cosa Rara, Dramma ana. Axur Dramma, ana. Spropositi *quantum sufficit*. Ha delle pillole per conciliar il sonno, che hanno maggior virtù del brodo di papaveri, e più energia dell' oppio : il segreto delle quali si trova in tutti i suoi scritti, e fuole anche rivelarlo a bocca, com' è noto a tutti quelli, che hanno avuto la sorte di sentirlo chiacchierare. Una polvere, che fa travedere, e spesse volte distrugge interamente la potenza visiva. Alcuni pochi grani di questa polvere, ch' egli gettò ne' miei occhi, hanno bastato a farmi diventar una vera talpa. Lo stesso è pure avvenuto a due celebri Maestri di Cappella, il Signor Ferrari, ed il Signor Pozzi, tanto che non possono più distinguere le crome dalle biscrome, nè le minime dalle semiminime. L' effetto però di questa polvere, come quello del balsamo, non è universale. Quindi è che per quan-

Il Signor Polidori è un garbatissimo giovane, di molto ingegno e sapere ; fra le altre cose ha pubblicato una bellissima Tragedia.

(*) Il Dottor Giannini è un degnissimo Letterato Romano, ed un vero Galantuomo stabilito in Inghilterra da parecchi anni. Avendo egli trapassata l' età climaterica, non può se non ridere di questo scherzo.

to egli fiasi ingegnato di gettarne negli occhi del Maestro Federici, del Sig. Bruni, e specialmente de' Direttori del Teatro, cioè del Signor Storace, e del Signor Kelly, non gli è riuscito di ottenere l'intento suo; anzi pare che in vece d' acciecarli, abbia loro aguzzata la vista, ed ampliato gli oggetti alle loro pupille, a guisa del Telescopio; di modo che, dove prima non vedevano nell' Abate Daponte che un piccolo vermicciuolo simile ad un pidocchio o sia una piattola, ora vi scorgono un grandissimo Bue. Crederei poi di fargli un torto irreparabile, se passassi sotto silenzio una certa sua curiosa cassetta fatta nella stessa foggia di quella, in cui Fra Cipolla conservava il suono delle campane del Tempio di Salomone. La Cassetta del Signor Lorenzo Daponte contiene alcune prelibate corecce del Cavallo Pegaso, per lo più simili a quelle che abbiamo annasato nel *Tributo del cuore*. Ve ne sono però di quelle che tramandano un profumo assai più squisito, tra le quali mi contenterò di accennare la seguente, ricavata da un *Drammatico* suo Pasticcio intitolato *Axur Re d' Ormus*.

Qui dove scherza l' aura (*)

Con grato mormorio,
Dove gli ardor ristaura
L' eretta, i fiori, il rio.

Imparate, Signori miei, che gli *ardori si ristaurano*. Se poi sia l' aura che li ristauri, oppure se questa facoltà appartenga all' eretta, al fiore, ed al rio, pare che l' autore lo lasci in dubbio, perchè probabilmente non vuole che si sappiano tutti i suoi secreti. Dirà l' Abate Daponte esser troppo chiaro, che l' aura è l' nominativo di *ristora*; se la faccenda va così, bisognerà che l' aura, la qual *ristora gli ardori*, ristori anche il *rio*.—

In un angolo della cassetta si trova uno scatolino, il qual racchiude

(*) *Axur Re d' Ormus Atto I, Scena I.*

chiude quattordici coregge scelte, non tirate dal Cavallo Pegaso, ma dalle Piche emule delle Muse. A queste coregge egli ha dato il nome di Sonetto, e lo distribuifce gratis per dar una prova della sua strabocchevole generosità, come pure del suo gran merito; Ma finora non vi è nessuno, che abbia voluto accettar sì degno regalo, eccetto Antonio Rossi detto il Bologna, il quale ayendo avuta la disavventura di perdere il naso, non teme gli effluvj delle carogne, se anche gli avvenisse d' essere seppellito vivo in un Cacatojo. Io, non avendo motivo di supporre, che voi altri Signori miei abbiate l' odorato guasto, non m' arrischio di stendere in carta le prefate coregge, tuttavia, se volete prendere una presa di tabacco per precauzione, vi darò campo di far qualche risata di più alle spese del poeta Daponte.

Ingratitudine dell' uomo.

S O N E T T O.

DI LORENZO DAPONTE.

Si faccia disse : e 'l divin soffio passa
 Del pigro nulla entro l' abisso informe ;
 Il possibil riscuote. e l' ampia massa
 Degli enti tragge, e lor dà moto e forme.

Curva il Ciel, stende il Mar, la terra ammassa,
 D' arbori sparsa, e d' animate torme ;
 Ultimo è l' uom, a cui l' impero ei lassa,
 L' uom di tutto più grande, e a Dio conforme.

Pecca l' ingrato, ed a salvarlo ei nasce,
 L' ammaestra, il consola, e pate e more,
 E di sua grazia, e di suo sangue il pasce.

Creator, Redentor, Vita ed Amore,
 Dal legno ove soffrì l' estreme ambasce,
 Gli chiede sempre, ed ei gli nega il core.

La prima Coreggia alcuni potrebbono dire, che fosse rubata al Murtola, che comincia la sua melensa Creazione del Mondo quasi nella medesima maniera; sicchè il Marini nella seconda fisichiata che gli fece, lasciò scritto.

In principio il Fattor disse, e fu fatto,
E quel, che Dio creò, questi ha disfatto.

Ma siccome i grand' ingegni s'incontrano, non vedo perchè lo stesso non possa intravvenire ai bietoloni.

Nella seconda coreggia, nasce un fierissimo imbroglio; imprecocchè il Nulla essendo lo stesso che 'l Zero, si rende chiaro che l' abisso informe del Pigro Nulla non può esser altro che 'l buco d'un Tafanario stitico; Ma come si affermerà che 'l Poeta non potesse cacare quand' egli sì è tanto evidentemente smerdato? Io per me confesso, che questa è una difficoltà, nella quale mi troverò per sempre arenato, salvo che l' Abate Daponte mi suggerisca qualche suo ingegnoso sutterfugio.

Nella terza coreggia, il Divin Soffio riscuote il possibile, cosicchè L' Onnipotenza Divina ha fatto quello che ha potuto. Quando si fa quello che si può, la discrezione insegnà di contentarsi.

Nella quarta coreggia, il Creatore trage gli Enti dall' abisso informe del Pigro Nulla; e però, secondo quello che abbiamo osservato di sopra, il Creatore si cavò l' Universo dal sedere. E' vero, che mandò il Diluvio, perchè aveva il Mondo in Culo, ma non credevo che ciò fosse avvenuto prima della Creazione.

Nella quinta coreggia, siamo informati che non si vâ più in Cielo per linea retta, ma sì bene per linea curva, essendo che il medesimo ha la gobba.

Nella festa coreggia, l' Abate Daponte ci fa sapere che le forme sono animate: Chi dicesse animali, senza l' aggiunto d' animati, mostrerebbe

mostrerebbe assai ignorante nelle regole della lingua franca ; e così nominando i Mortali e i Viventi, bisogna guardarsi di tralasciar nella penna, *che muojono, e che vivono.*

Nella settima coreggia. L' uomo è l' ultimo prodotto della Creazione, a dispetto di Mosè, il qual vuole che fosse la Donna : Quì siamo pure avvertiti che il Divin Soffio si chiama *Ei.*

Nell' ottava coreggia. L' uomo è più grande di tutto : Si ride D'Alembert di un certo Tedesco, il quale pubblicò uno smisurato Volume per provar geometricamente, come il tutto è maggior della parte. Quantunque l' Abate Daponte sia stato per dieci anni Poeta dell' Imperator Giuseppe in Germania, non pare che di questo libro abbia mai avuto notizia ; ma può essere ch' egli intenda parlar di se stesso, nel qual caso il concetto non è tanto blasfemevole ; essendo egli un uomo così grande, che un Ecatombe di buoi non basterebbe ad uguagliarlo.

Nella nona coreggia. Ei diventa Dio, e non è più l' figliuolo che nasca, come dicono i Teologi, ma Ei, cioè Dio medesimo.

Nella decima coreggia. Ei consola gl' ingratiti, e Dio pate e more.

Nell' undecima coreggia : Il nostro Poeta entra nel pecoreccio teologico muovendo l' aromatica quistione della Grazia ; ma siccome non si può sapere, se tenga dai Giansenisti, o sia dai Molinisti, ovvero dai Tomisti, ho qualche sospetto che per isbaglio abbia scritto *Grazia* volendo scrivere *Crazia*, che è una moneta fiorentina del valore di cinque quattrini, per darci a conoscere il prezzo, a cui valuta il suo Sonetto. Non credo però che la sua mercanzia sia per trovare lo spaccio, di cui egli si lusinga ; e so che i critici non mancheranno di dargli la taccia d' Usurajo.

Nella duodecima coreggia mostra di credere che le persone della Trinità sieno quattro ; poichè oltre il Creatore, il Redentore, e l' Amore, cioè lo Spirito Santo, v' è ancora la Vita, che probabilmente farà quella della *Madonna* scritta dall' Aretino.

Nella decima terza coreggia, mentova il legno santo per far vedere che s' intende anche di mal francese, ed essendo questa la penultima coreggia, parla dell' *extreme ambasce*, perchè la noja del puzzo stà per finire.

Nell' ultima coreggia, vedonsi ciondolar due *gli*, più tondi di quelli del Nume di Lampasaco ; e però sono molto ragionevolmente collocati sotto il Sonetto.

Dirà per avventura taluno che queste coregge dovrebbono piuttosto intitolarsi *loffe o sia vesce*, siccome quelle che mandano assai maggior puzza ; ma le *loffe o vesce* non fanno romore ; laddove il prefato Sonetto ne ha fatto tanto, che il Signor Soderini (*) mi assicura esserse ne pubblicate sedici Edizioni ; Se quest' edizioni sieno in ottavo, in quarto, od in foglio, non lo posso affermare, essendomi dimenticato di domandarglielo.

Ora tutti gli accennati segreti, maraviglie, e cose rare, il Signor Daponte Je offre a un prezzo così modico, che non può esser più discreto, e chi lo vuol vedere, non è necessario che vada alla † Torre. Non essendo egli meno prudente delle formiche, ha preso possesso del Mercato del (+) fieno, dove ha fabbricato per sua residenza un

(*) Questa importante notizia il Signor Soderini l' ha avuta della bocca medesima dell' Abate Daponte al Caffè d' Oranges.

(†) Nella Torre di Londra si conserva un serraglio d' animali rari quanto l' Autor della Cosa Rara.

(+) L' Autor della Cosa Rara ha stimato bene di stabilire la sua residenza in the Hay-market, cioè nel mercato del fieno.

bellissimo Castello in aria a cui si attiene un gran *Ponte di bronzo simile a quello che fece costruir* (†) Erittonio per far risuonare la sua impostura, quando inventò il cocchio a fine di celar la sua bestialità. Si avverte, che non dà udienza, e non si rende visibile che due volte la settimana, il martedì e 'l Venerdì, negli altri giorni standosene ritirato nel Castello a schiccherar filastrocche, le quali se non sono sortite, fortiranno. Le sue faccende sono sì grandi, e cotanto numerose, ch' egli non ha un sol momento di respiro, essendo costantemente occupato a *pagar tributi all' infortunio, a parlar col turgido torrente che gridi non sente, a ulular con la Tromba, a ingraividar gli aliti accorti, a misurar il piede dell' Afro, a pesare sulla cervice del' vipereo gregge, ad animar le torme, ed a ristorar gli ardori con l' acqua fresca.*

(†) Vedi Ovid, Met.

I L

TRIBUTO della COGLIONATURA,

All' Abate—

DOLCE mio Signor Abate,
Voglio dir dolce da sale,
S' io vi dò quattro frustate,
Non abbiatelo per male.

Se sul dosso anche l' impronte
Vi facesci, poca pena
Vi darebbe ; ch' ogni PONT^E
Ha dell' Afino la schiena.

Far oltraggio alla pianeta,
E alla Stola non intendo,
Ch' io so 'l Canóne, che vieta
Di zombar un Reverendo.

Quelle

Quelle, ond' io motteggio e scherzo,
 Son del Celabro le colpe ;
 Sol per ridere vi sferzo
 Con la colpa della Volpe.

Son discreto e son pietoso,
 Ne' costumi io non vi pungo,
 Benchè siate scandaloso
 Come il Prete da Varlungo. (*)

Chiudo gli occhi per favore,
 Taccio molte cose note,
 Ond' esala il mal odore
 D' un indegno Sacerdote.

Chi le fiche squadra a Cristo,
 Castigar lo lascio al Bonzo ;
 Molti a voi danno del Tristo,
 Io per me vi stimo un Gonzo.

Opre indegne, Opere rie
 Chiamo i Drammi, o sia Pasticci ;
 Delle vostre Poesie
 Gli spropositi massicci.

Prima di rizzar le creste
 Pubblicando stravaganze,
 Certo male non fareste
 D' imparar le concordanze.

Sempre il carro innanzi ai buoi
 Voi mettete da stordito,
 La Grammatica per voi,
 Sembra un libro proibito.

Che vergogna ! al Genitivo
 Volta il Cul la vostra Musa ;
 E v' ha pur l' Accusativo,
 Che di *buggere* l' accusa.

Vi credevo un uomo placido,
 Ma co' nomi e anche co' verbi
 Dimostrate ognor dell' acido,
 Tratti rozzi, e modi acerbi.

(*) Vedi le novelle del Boccaccio.

Siete peggio di Procuste ; (*)
 Poichè 'l vostro orrido letto
 Mai non trova gambe giuste,
 E stroppiar cerca il Perfetto.

Si può dar maggior demerito !
 Dirà 'l Mondo ; che talpaccia !
 Non conoscer il Preterito,
 E portarlo sulla faccia.

Sbagliar pur della Gramatica
 Negli articoli vi vedo :
 Forse avrete maggior pratica
 Negli articoli del Credo.

Di saper io bramerei
 Cosa fatto v' han le regole
 Del Cinonio e 'l Buonmattei
 Per trattarle da pettigole.

Il cervello per me stimo
 Che vi manca, o vi s' offusca ;
 De' Somari siete il primo,
 Ch' abbia preso il fien per Crusca ;

Lo stil vostro io non conosco,
 E Longino (+) non l' accenna,
 So che in cor avete il Tosco,
 Ma vi manca nella penna.

(*) Procuste, o come scrivono i Greci Procruste, fu un Assassino di strada, che infestava la Grecia a' tempi di Teseo, da cui venne finalmente ucciso. Il suo solito nascondiglio era in alcune macchie presso al fiume Cefiso, e raccontasi ch' egli avesse un letto di ferro, alla lunghezza del quale cercasse di ragguagliare tutti quelli sventurati, che gli cadevano nelle mani. Quando i piedi eccedevano, li tagliava, e trovandosi più corti, li stirava a forza di funi ; L' Abate Daponte ha creduto cotesto Galantuomo degno d' imitazione nel suo Tributo del Core, (*) stirando tanto il povero preterito perfetto del Verbo Benedire, che lo ha fatto diventar BENEDIO alla Veneziana, non riflettendo che Benedì essendo fincope di Benedisse non si può stirare come sentì, udì, &c.

(*) Tributo del core p. 27.

(+) Longino ha notato ogni forte di stile.

Vorrei dirvi una parola,
 Ma timore ho che vi punga :
 Vi fa d' uopo andar a scuola,
 Benchè abbiate lingua lunga.

Se l' invito non vi cruccia,
 Io lo fo per cortesia,
 Imparar qualche coṣuccia
 Voi potete a casa mia.

Or non date fieno (§) all' oca,
 Ma venite senza fallo ;
 Per appunto la mia Cuoca
 Dà lezione al pappagallo.

A voi questa bontà pura,
 Parrà forse una molesta ;
 Perch' io so, che per Natura,
 Voi dovete andar in Bestia.

Non avete alcun riguardo,
 Siete troppo temerario ;
 Che creanza ! del bugiardo
 Dar al povero Rimario ? (§)

Di Venosa a voi di dietro
 Par ch' entrata sia la lira,
 E a cazzotti 'l vostro metro
 Fa col Savio di Stagira.

O che puzzo scellerato
 Manda tutto quel ch' è vostro !
 Io temevo sol' del fiato,
 Ma vi puzza anche l' inchiosstro.

Come Pegaso è vostr' Ajo,
 A innaffiar gli estri briachi
 Piscia dentro il calamajo,
 Anzi credo che vi cachi.

(§) Dar fieno a oche o all' oche vale baloccare, trattenersi.
 Vedi la Crusca.

(§) Vedi le rime del Tributo del core, e specialmente, la rima *Mandax*.

Ma sul vostro grugno franco
 Il rossor mai non s' imprime,
 E saltar vi miro in banco
 A spacciar le vostre Rime.

Lascio star che fieno goffe ;
 Quel che a tutti dà nel naso
 E' i sentirvi vender losse
 Per confetti di Parnaso.

Chi lo stil più terso e lindo
 Vuol conoscer de' Poeti,
 V' è l' Anonimo (†) di Pindo,
 Che arrivò co' suoi secreti.

Gorgia (*) pieghi a lui la fronte,
 E s' umilj Matanafio, (+)
 Fate largo al gran DAPONTE
 Successor del Metaftafo.

Amendue siete in un genere,
 Ma v' è un piccolo divario ;
 Metaftafo è 'l cul di Venere,
 Voi d' Esopo il tafanario.

Col Poeta da Matera
 Star potete in sul puntiglio ;
 Perchè quegli andò in galera,
 Ed a voi toccò l' esiglio.

Momo avvezzo a tagliar panni
 Gnaffe ! disse, quando seppe
 Che in Germania per dieci (*) anni
 Foste il Vate di Giuseppe.

Mi dispiace, che l' Erede
 Maltrattandovi da mulo,
 Per Cesarea mercede,
 V' abbia dato un calcio in culo.

(†) Famoso Ciarlatano.

(*) Gorgia Leontino, Sofista Greco, che acquistò gran fama
 nella ciarlataneria.

(+) Vedi le Chef d' œuvre d' un Inconnu.

(*) Frontispizio del Tributo del Core.

Efigliarvi ! a far la festa
 Di castrarvi avrei permesso ;
 Che i testicoli e la testa
 In D A P O N T E son l' istesso.

I Ministri, che tant' avidi
 Si mostran de' vostr torti, (*)
 Mi suppongo, che a voi, *gravidi*
 Sembreran d' aliti accorti.

A me par, che Leopoldo
 Spinto in guerra abbian da sciocchi ;
 Mentre avevate al vostro soldo
 Un' armata di pidocchi.

Io non imito coloro,
 Ma la vostra gran Dottrina,
 Come merita, l' onoro,
 E vi metto alla berlina.

So che chi sbeffeggia il povero,
 Troppo è ingiusto, e troppo acerbo ;
 Ma quadrar può un tal rimprovero
 Ad un Afino superbo.

Dell' Invidia ad onta e scherno
 Veder spero il vostr' orgoglio
 Come fu quello del Querno (§)
 COGLIONATO in Campidoglio.

Sopra 'l fumo d' un Capocchio
 Parla Esopo nelle sue
 Favolette d' un ranocchio,
 Ma non serve per un Bue ;

(*) Vedi l' Tributo del Core, p. 15.

(§) Camillo Querno Poeta Napolitano fu uno de' buffoni di Leon Decimo, il quale essendo avvezzo a dar la baja ai gonzzi, ordinò che il Querno fosse coronato, o sia coglionato in Campidoglio. Fece costui il suo ingresso a cavallo d'un Elefante, ma passando sul Ponte Sant' Angelo, un animale gettò a terra l'altro, e l' incoronazione diventò un' Opera Tragica simile all' Axur Re d' Ormus dell' Abate Daponte. Vedi il Giovio.

Pur dovreste aver riguardi
 Nel gonfiar la zucca stolta :
 Che 'l pallone di Lunardi
 Si crepò più d' una volta.

L' ardimento di Fetonte
 Par che al risico v' imbarchi,
 Perchè voi siete D' A P O N T E ,
 E i testicoli son gli archi.

Io con voi non fo schiamazzo,
 Perchè avete un muso duro ;
 Che a cercar farei ben pazzo
 La Modestia a (1) P O N T E O S C U R O .

Ma stà bene anche al più stolto
 Un tantino di vergogna ;
 Voi dipinto avete in volto
 L' orinal d' una Carogna.

Mi scordai di dar avviso
 D' un annedoto importante :
 Che una sillaba a Treviso
 Avevate più di Dante.

Dell' onor di Pedagogo
 Non vi voglio far contrasto ;
 Ciò per altro mi dà luogo
 Di serrarvi addosso il basto.

Dopo aver tanti strapazzi
 Fatti al numero, ed al genere,
 Perchè ai poveri Ragazzi
 Molestar le chiappe tenere ?

Convien pure che la vostra
 Fosse Cattedra asinile ;
 Poichè sol mettete in mostra
 Cose degne di staffile.

Se temete ch' io vi biasimi
 Per effetto di malizia,
 Cessin pure i vostri spasimi,
 Ch' io vo' rendervi giustizia.

(1) Strada in Napoli, dove albergano le Donne Pubbliche.

Superate nel satirico

Anche il gran (§) Cantor di Troja :
Di Luigi 'l (*) Panegirico
L' assassina più del Boja.

Nelle Scienze poco pratico

V' arenaste al Pont' all' Afino ; (†)
Ma in materia di Drammatico,
Dite un poco che v' annasino.

V' è la vostra Cosa (‡) RARA ;

Confessare pur bisogna,
Che la tengon tutti cara
Come i corvi la carogna.

COSA RARA e pellegrina

Tra fenomeni più rari
E', che latte di gallina
Sien gli stronzi de' somari.

Ma 'l Teatro è così ingrato,
Che a punirvi ei sembra dedito ;
Poichè a un Albero impiccato (||)
Ci ho veduto il vostro credito.

Quand' io davo in fiera smania
Contro nn atto sì crudele,
L' Impresario di Germania
Venne a far le sue querele ;

(§) In Omero si trovano tutti i generi di Poesia, e alcuni hanno considerato il carattere di Tersite come il prototipo della satira.

(*) Vedi 'l Tributo del core. p. 10.

(†) Il famoso Teorema di Pittagora, dimostrato nella quarantesima settima del primo libro d' Euclide, ebbe a' tempi addietro il nome di PONTE ALE' ASINO, a cagione della difficoltà che v' incontravano i principianti, non essendo la dimostrazione d' Euclide sufficientemente spianata da' suoi primi Comentatori.

(‡) Dramma o sia Pasticcio impareggiabile dell' Abate Daponte, il di cui intreccio è preso di pianta dall' Annetta e Lubino, Opera francese tradotta da Carlo Francesco Badini venticinque anni addietro.

(||) L' Albero di Diana Pasticcio o sia Torta fredda dell' Abate Daponte.

La sciagura d' un (*) migliaccio
Raccontommi che gli è occorsa,
Così freddo ch' era un ghiaccio,
E gli fè gelar la borsa.

Perchè voi l' arte del Cuoco
Fate in foggia sì afinesca,
Che per dar ristoro al fuoco,
Adoprate l' acqua (†) fresca.

Nacque in Londra un tal bordello
Arrivando voi di Vienna,
Che dell' Agnol Gabriello
Io pensai veder la penna.

Letta poi la vostra borra,
Dalle rifa io m' ebbi a struggere :
Nè dell' Angel di (†) Gomorra
Mi stupirono le *buggere*.

Poichè a Sodoma soggiorno
Confessiate d' aver fatto :
Alla larga, che d' intorno
Non vi voglio a verun patto.

Quando voi scappate fuori
Cou le vostre Opre Drammatiche,
I Signori Direttori (*)
Si ristringon nelle natiche.

(*) Pasticcio.

(†) Questo allude alla famosa arietta nella prima scena d'Axur Re d' Ormus, Torta gelata dell' Abate Daponte, nella quale si vede che 'l Rio ristora gli ardori.

(†) *L' Angelo io son—*

Io trassi Lot da Sodoma.

Tributo del core. p. 21.

(*) Quest' anno la direzione del Teatro Italiano nell' Hay-market è stata affidata al Signor Stefano Storace ed al Signor Kelly. Il primo de' quali è l' più celebre Maestro di Cappella, che abbiano per avventura mai avuto gl' Inglesi, e l' altro uno de' migliori loro Comici, oltre il merito singolare di eccellente Cantante nello stile Italiano. L' Opera italiana in Londra non è mai stata tanto ben regolata come in questa stagione.

Volevate (siete un Tomo,
Se non dicono canzoni)
In un' Opera al Primuomo
Porre in culo due leoni. (†)

D' altergia il Signor (‡) Bruni
Non è come quei che peccano,
Soffre e ascolta gl' importuni,
Perchè a lui non glieli seccano.

E la Torta del Mezenzio
Certo avrebbe ricevuta;
Ma di dentro tant' assenzio
V' assaggiò, che ancor lo sputa.

(†) Non è male che si sappia, siccome il Signor Abate Lorenzo Daponte appena giunto in Londra mise tutto il Mondo sottosopra a fine di usurpare l' impiego di Poeta dell' Opera Italiana, con tutto che vedesse il medesimo occupato da uno che ha servito il Teatro venticinque anni continua, e che coi parti della sua penna si è distinto non solo fra i Poeti Italiani, ma anche fra quelli dell' Inghilterra.

(‡) Quantunque il Prete Daponte sapesse che'l Poeta presente dell' Opera aveva la scrittura ad esclusione di qualsivoglia altra persona, tuttavia si lusingò di poter cacciare il nafo nel Teatro, e però scrisse a bell' posta un' Opera Seria intitolata *Il Mezenzio*. Seccò tanto Madama Mara con questa sua Opera, o sia Pasticcio o Torta, che quella pietosissima Signora s' indusse a raccomandarla ai Direttori, ma questi Signori hanno troppo buon nafo, e le speranze del Daponte andarono fallite.

(§) Non mancò l' Abate Daponte di portar la sua Opera al Signor Bruni. Questo gentilissimo Musico, che alla soavità d' Orfeo unisce la pietà del Governatore della Regina Candace, menovato negli atti degli Apostoli, come pure il valore ed il senno di Narsete, vedendo due Leoni nel Second' Atto, sopra i quali l' Autore fondava un esito da far stordire, non si potè rattemperare dal prorompere in queste curiose e notabili parole : *Signor Abate mio, i raggi de' vostri versi mi hanno convinto che i vostri leoni sono simili a quell' animale d' Esopo, il quale non avea di leone che la pelle.* A questo l' Abate Daponte non sapendo che rispondere, non si parlò più del Mezenzio.

Per

Per l' intreccio è da fapersi,
Che sfordito il ciglio inarca,
E battezza i vostrì versi
D' Uscignuoli della Marca.

Non vi biasmo che alla MARA,
Che pe' miseri s' infiamma,
Per un' altra Cosa RARA,
Decantiate il vostro Dramma.

Il suo cor sempre avvampò
Di pietade e (*) carità ;
In limosina perciò
Qualche cosa vi darà.

Ma se dee rappresentarsi
La vostr' Opera, vediamo
A chi mai possa fidarsi
Della Musica il ricamo.

Federici, (†) ad ogni costo
Evitar cerca un 'l simacco ;
Ed in Musica piuttosto
Metterebbe l' Almanacco.

Mortellari (‡) non si nomina :
Vi farebbe un gran dedecore;
Perchè gli Afini gli abborriona,
E nemico è delle pecore.

Per Mazzanti (§) è un lieve affunto,
Che le note ognor le ha pronte ;
Ma se in testa ha 'l Contrappunto,
Deve aver in cul DAPONTE.

(*) La Generosità è una delle conspicue virtù, che adornano l' amabilissimo carattere di Madama Mara.

(†) Il Signor Federici è un giovane Maestro, che ha servito il Teatro dell' Hay-market parecchi anni con universale applauso.

(‡) La riputazione del celebre Signor Mortellari è così ben radicata, che non ha bisogno d' encomj.

(§) Il Signor Mazzanti è un Musico, il quale realmente merita il titolo di Virtuoso per molti rispetti.

Borghi, (*) essendo compiacente,
Appiccar vi può i sonagli ;
Ma 'l suo armonico Diapente
Non s' unisce ai vostrì ragli.

Rauzzini (†) ha troppa fama,
E vi fugge come l' Orco ;
La sua Musica non brama
Di gettar le perle al porco.

Correrebbe gran pericolo
D' imbrattar le glorie sue ;
Nè si cura d' un testicolo
Chi cavar se ne fè due.

Non sia mai ch' io vi lusinghi
Dell' appoggio di Storace, (‡)
Nè vi parlo di (§) Mazzinghi,
Ch' egli pur vi manda in pace.

Ha Storace alle parole
Vostre somma ripugnanza ;
Profumar egli non vuole
Il Sedere all' Ignoranza.

Soderini, (*) che s' adopera
Per voi molto, e vi protégge,
Metter vuol sulla vostr' Opera
L' Armonia delle coregge.

(*) Il Signor Borghi è un Professore di pregiati talenti non meno ch' di specchiati costumi. Il suo distinto Merito eccita l' ammirazione del Pubblico, e la sua immacolata Onoratezza la stima e l' amore di tutti quelli che lo conoscono.

(†) Il Signor Venanzio Rauzzini è un garbatissimo Musico stabilito nella Città di Bath, dove esercita la professione di Maestro con tanto credito, che può vantarsi d' aver ottenuta la maggior gloria di Tito, cioè d' essere la delizia del paese.

(‡) Circa 'l Maestro Storace vedi. p. 23.

(§) Mazzinghi è un Giovane Maestro di molta abilità.

(*) Il Soderini è un ottimo Professor di Musica, e persona degna di rispetto per tutti i versi ; ma essendo d' umor gioviale, e dedito alle facezie, si compiace dell' ironia non meno di Socrate ; e però gli avviene talvolta al Caffè di piaggier l' Abate Daponte, e d' ungergli gli stivali per dargli la quadra, e tenerlo, come toscanamente si dice, *in Ponte*.

Quel

Quel (+) che in casa tien le putte,

Ed illumina gli amici,
Ha lasciato il Solreutte,
E Mercante è di cornici.

Il di lui nome verace

Con la penna non l' abbozzo,
Che di quello io son seguace (||),
Che nascose il Ver nel POZZO.

V' è Zampieri : (†) Oh questa è bella !

Fa 'l Maestro ! io non so come ;
Dubbio è ch' abbia la Cappella,
E gli mancan le biscrome.

Zitto zitto, mi ricordo,

Che c' è quà 'l Signor Ferrari, (§)
Che con voi farà d' accordo ;
Perchè rima co' Somari.

Delle Piche (*) ei fa il linguaggio,

Ed è avvezzo a dar canzoni,
Eccellente è 'l suo formaggio
Per li vostrì maccheroni.

Per Pasticci o sia per Torte,

Una testa ch' è un tegame
In voi scerno, eppur la Sorte
Non vi può cavar la fame.

(†) Il Signor P_____

(||) Seguace di Democrito.

(‡) L' Eunuco Zampieri, detto comunemente Pecorino, perché ha molto della pecora, non sapendo cantar le note, ha preso il partito di scriverle, e di spacciarsi per Maestro, in che la cieca Sorte lo ha tanto favorito, che come disse Benedetto decimo quarto a Caffarello, gli è avvenuto di trovar in Inghilterra quello che perdè in Italia.

(§) Il Signor Ferrari è un Maestro di Cappella, che ama di star incognito ; e però la sua Riputazione rispetto alla Musica è un secreto che nessuno non ha mai saputo, e probabilmente non saprà mai ; il Mezenzio del Daponte, che è la sola Opera ch' egli abbia composto si rappresenterà al Teatro delle Cimmerie Grotte.

(*) Le nove figliuole di Pierio Principe di Macedonia avendo avuto ardire di sfidare le Muse, furono in pena trasformate in piche, o sia gazze. Ovid 5. Met.

La ragion la so ben io :
 D' Elicona alla finestra
 Vist' ho i vermi dell' obblio,
 Che vi ruban la finestra.

Rifinito, *dans la crotte* :
 Mi parete, poverino !
 Anzi siete un *Sans Culottes*,
 Ch' è peggior d' un *Giacobino*.

Le mie brache dell' altr' anno
 V' offro a togliervi la taccia ;
 Ma coprir non vi potranno
 Le vergogne della faccia.

Tanto in verso, quanto in prosa,
 Un quattrino per far festa,
 Non beccate : dispettosa
 La Fortuna vi dà in testa.

Nel grattar gli orecchi ai Grandi
 Certo avete gran disgrazia ;
 Ciaschedun par che vi mandi,
 Sol di beffe ognun vi sazia.

Quegli elogj, con gli uncini,
 Per scroccar i Conti, i Duchi,
 E i Marchesi, son Norcini,
 Che d' onor li fanno eunuchi.

Se i Milordi anche ridicoli
 Osa far la vostra penna,
 Buscherete ne' testicoli
 Quel che in culo aveste a Vienna.

A proposito, più parco
 Siate a scriver di (†) Venezia ;
 Che m' incarica San Marco
 Di stracciar la vostra inezia.

(†) L' ingegnosissimo nostro Signor Daponte nel suo Tributo del core p. 18. ha fatto un lepidissimo elogio alla Repubblica di Venezia, il qual consiste in questo bel verso.

Prudenza in pace e libertà che tace.

Tracotanza

Tracotanza solennissima
 E' la vostra, ma non punge,
 Perchè a quella Serenissima
 Voce d' Afino non giunge.

Benchè Vergine vecchiotta,
 Di pensar siete un gran pazzo,
 Ch' Ella voglia esser corrotta
 Da un sì gran Visodicazzo.

Il Somaro allor che loda,
 Reo divien d' un *Famicidio* ;
 Ei ne attacca la sua coda,
 E trasforma come Ovidio.

L' Inghilterra (§) perciò stima
 Che 'l Tributo la strapazza,
 E v' avverte che 'l suo clima
 Smagra gli Afini, e li ammazza.

Solo (*) Europa si commuove;
 Che in sentir le lodi sue,
 Per un palpito di Giove
 Prende il vostro stile di Bue.

Io mi sbaglio, perdonate :
 E' dovere ch' io vi nomi
 Le Potenze, che son grata
 Ai sublimi vostri encomj.

La pantufola del Papa
 Con un calcio vi careggia,
 La Savoja dà una rapa,
 E la Spagna una coreggia.

(§) Ha pure tessuto un altro maraviglioso encomio, nel qual veggonsi la Scelda, il Tago, L' Eridano, e l' Ibero, e i ligustici Lidi, e l' alpe, e l' Papa, e i Cardinali dar la mano all' Inghilterra per ballare un minuetto. *Tributo del core.* p. 19.

(*) E' cosa nota nelle favole, che Giove invaghito d' Europa figlia d' Agenore Re di Fenicia, e sorella di Cadmo, prese la sembianza d' un bue, o sia d' un toro per ottenere l' intento delle sue amorose pazzie.

Un ossequio al vostro merto
 Apparecchia anche Bologna :
 Che farà, non son ben certo,
 Ma suppongo sia la rogna.

Con la Scelda non v' è scialo,
 D' avarizia avendo il morbo ;
 Ed il Tago per regalo
 Vi dà un soldo come a un Orbo.

Smerdis (+) Re degl' Impostori
 Una volta anch' io credevo ;
 Or pon dirmi gli Scrittori
 Quel che vonno, io non la bevo.

So ch' Erodoto canzona ;
 Disputar dell' Impostura
 A DAPONT'E la corona
 E' un errore di natura.

S' io vi dò dell' Impostore,
 Non vi spiaccia, e non vi turbi ;
 Perch' è un titolo d' onore
 C' hanno gli Afimi più furbi.

Molti stimano per altro
 Che quel grado a voi non torni ;
 Che fa d' uopo esser più scalstro
 Per imporre ai nostri giorni.

Gli' Impostor non son merlotti,
 Sanno l' arte dell' Alchimia ;
 Come voi non son ridotti
 Co i calzoni della Scimia.

Ma ne' piedi a mano franca
 Voi vi date della zappa ;
 Una maschera vi manca
 Per celarvi, e una gualdrappa.

(+) Cambise nelle ue frenesie avendo fatto morire l' unico suo fratello Smerdis, vi fu un Mago, o sia Prete di Zoroastro, che chiamavasi parimente Smerdis, il qual seppe così scaltritamente rappresentare il personaggio dell' estinto, che gli riuscì di usurpare il Trono di Persia per otto mesi. Questa è la prima impostura inventata dagl' Istorici, poichè trovasi nel terzo libro d' Erodoto, intitolato Talia.

Perchè

Perchè 'l Mondo è pieno d' Arghi,
 Che vi scopron le magagne :
 Ognun stà con gli occhi larghi
 Sol per farvi le castagne.

Non v' ha chi di voi non rida,
 Siete troppo conosciuto :
 Non un solo, come a Mida,
 Tutti diconvi orecchiuto.

Acciò alcun non ve l' azzechi,
 E lo strepito si calmi,
 Nascondetevi gli orecchi,
 O tagliatene tre palmi.

Per non esser più confuso,
 Per deludere ogni accusa,
 Far dovrebbe il vostro Muso
 Ciò che fa la vostra Musa.

Diventata è sì prudente,
 Che 'l rimorso 'l sen le rode ;
 E trovato ha finalmente
 Un pensier degno di lode.

Più non teme che l' annoi
 Il satirico rasojo ;
 Che con tutti i versi suoi
 S' appiattò nel Cacatojo.

I L F I N E.

E R R A T A.

- P. 4. Gli si vede altro indosso che 'l piviale—*leggi*, Gli si vede altro piviale indosso che quello dell' Impostura.
- P. 16. Con la colpa della Volpe,
leggi—Con la coda della Volpe.
- P. 11. d' acciecarli—*leggi*, d' accecarli.